

La scala Misurerà il grado di salute Un «Dow Jones» per gli oceani

L'oceano sta soffrendo per problemi d'inquinamento e cambiamento climatico (più CO₂ nell'atmosfera si traduce in maggiore acidità del mare). Ma quanto sta soffrendo? Per rispondere a questa domanda un team internazionale di scienziati ha escogitato un nuovo indice, chiamato il «Dow Jones della salute dell'oceano», in grado di stabilire se l'oceano sta male, ha qualche acciaccio poco serio, oppure è «sano come un pesce». Il Dow Jones riunisce in un solo numero centinaia di parametri, tra cui il degrado degli habitat e l'eutrofizzazione. Per capire come funziona: con Dow Jones 100 l'oceano scoppia di salute, con 50 ha bisogno di cure. A febbraio del 2012 ogni Paese avrà il suo Dow Jones, calcolato sulle acque territoriali estese fino a 200 miglia dalla costa. «L'indice si concentra sulla fascia costiera dove ricade l'interazione antropica e unisce parametri fisici, chimici e biologici» spiega Mario Sprovieri, responsabile del Cnr di Capo Granitola in Sicilia. L'obiettivo dell'indice è di costruire una mappa internazionale della salute marina, in modo da poter intervenire. È utile per i



La nave Endeavour (sopra) con cui James Cook nel 1768 studiò il Pacifico

politici che dovranno prendere decisioni su come preservare le risorse marine. Nel calcolo sono coinvolte diverse comunità scientifiche, dalla National Geographic Society al New England Aquarium, dal Cordio (Coastal Oceans Research and Development in the Indian Ocean) all'International Geophysical-Biophysical Program, fino alla Fondazione Eni Enrico Fermi. Qualche scetticismo sulla validità del sistema esiste. «Gli studiosi si chiedono: Se hai un solo numero a cosa lo addebiti? — commenta Sprovieri —. Senza considerare che non abbiamo a disposizione i dati di molte zone del mondo, di conseguenza l'errore di valutazione è da mettere in conto». A preoccupare degli studiosi è l'aumento di acidità dei mari dovuto alla CO₂: «Il pH è cresciuto di 0.2-0.3 unità negli ultimi dieci anni e questo rischia di compromettere la vita degli organismi con scheletro al carbonio e delle barriere coralline, alterando tutta la catena alimentare, con conseguenze negative per l'uomo». Per fortuna gli oceani sono sistemi inerti. «Funzionano come grandi tamponi chimico-fisici, capaci di attenuare i cambiamenti e questo ci tutela. Ma posso anche diventare bombe a orologeria». Il Dow Jones è pensato per evitare il countdown del disastro.

Paola Caruso

twitter @paolacarus

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Fondazione Eni Enrico Mattei

Sul *Corriere* di ieri, nell'articolo «Un "Dow Jones" per gli oceani», la Fondazione Eni Enrico Mattei è stata citata come Fondazione Eni Enrico Fermi. Ci scusiamo con i lettori e con gli interessati.

